

Contro la disoccupazione e la miseria - Per il benessere dei lavoratori e del popolo - Per le riforme di struttura

19 - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia non ottenendo risultati efficaci se non fosse strettamente associata alla lotta contro il monopolio terriero, industriale e finanziario. Del resto, e anche a questo fine, oltre che al fine di favorire la gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività, che la Costituzione prevede una profonda trasformazione delle attuali strutture economiche. Le riforme strutturali previste dalla Costituzione non presuppongono la liquidazione dei rapporti di produzione capitalistici, ma la loro abolizione nell'ambito di questi rapporti, ne scavalcano le basi, con lo smantellamento delle strutture strutturali pre-capitalistiche e con la riduzione e la eliminazione delle più soffocanti e parassitarie strutture monopolistiche. La lotta per le riforme strutturali previste dalla Costituzione ha dunque un carattere concreto e attuale e può e deve essere sviluppata immediatamente non solo con iniziative da prendersi sul piano parlamentare, ma anche e particolarmente con iniziative che si concretino con il giusto orientamento e con lo sviluppo in senso strutturale delle azioni rivendicative dei lavoratori e dei disoccupati.

Sono perciò da condannare tutti i residui di concezioni riformistiche e massimalistiche, ancora diffuse nelle file del movimento operaio, che tendono a isolare le lotte per i diritti costituzionali e la libertà dei lavoratori e le rivendicazioni economiche, dalla lotta per la trasformazione strutturale della nostra società, che sarebbe da rinviare al domani della conquista del potere. Occorre invece far prendere coscienza alla grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 45 della Costituzione, di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo di sviluppo delle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questi tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico.

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga

un legame sempre più stretto fra la teoria e la pratica, fra il pensiero e l'azione, così da assicurare la partecipazione della cultura e dell'intelligenza al processo di trasformazione democratica e socialista di tutta la società italiana.

Si tale strada non passi in avanti, restano ancora da fare e a perseguire tra scuola e lavoro, di portare un contributo maggiore che la cultura marxista, sviluppando la grande tradizione di Antonio Gramsci e compiendo uno sforzo mirato non solo di ricerca ma anche di elaborazione in tutti i campi della indagine scientifica e della creazione artistica.

In particolare, alla cultura marxista spetta di dedicare con maggiore impegno i suoi sforzi alla analisi della situazione economico-sociale italiana e dei problemi posti dallo sviluppo delle forze produttive. In tale opera, essa dovrà emettere quanto di positivo può esservi anche negli studi condotti alla luce di altri orientamenti ideologici, pur mettendo sempre in luce con forza le manchevolezze, gli errori, e contraddizioni che si manifestano ovunque nella visione organica della realtà che è data dal materialismo storico.

La lotta per una cultura libera e moderna operaio però scarsi risultati se non si potrà come principale obiettivo il rinnovamento e lo sviluppo della scuola di Stato la quale, e oggi, insidiata dall'esterno dal prosperare della scuola confessionaria, favorita in mille modi dal governo, ed è insidiata dall'interno dalla inadeguatezza del suo attrezzarsi, dalla situazione economica degli insegnanti, che vivano per il loro rango e per la loro dignità, dalla arretratezza e disorganizzazione dei programmi, che non rispondono più in nessun modo alle esigenze che scaturiscono dalla realtà nazionale ed anzi sono di continuo sottoposti a manipolazioni di parte clericale.

L'istituzione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni, può rappresentare il punto di partenza per questo rinnovamento generale della scuola italiana, che dovrà garantire l'ordine universitario e investire le strutture, gli ordinamenti e i programmi. Nella scuola elementare, la cui organica debolezza mantiene ancora nell'analfabetismo e nel semianalfabetismo milioni di cittadini, nella scuola media inferiore e nella cosiddetta scuola di avviamento, si concentrano oggi infatti tutte le contraddizioni e le debolezze del nostro ordinamento scolastico.

Nel quadro di questa riforma generale della scuola, vanno visti i problemi, particolarmente acuti in questo periodo di rapida trasformazione delle tecniche produttive e di sviluppi qualitativi della scienza, dell'istruzione professionale dei lavoratori e delle lavoratrici, e della creazione di una base scolastica capace di garantire la formazione di un numero sempre più grande di tecnici e di scienziati, necessari allo sviluppo dell'economia nazionale.

Per l'elaborazione di un programma di riforma generale della scuola i comunisti, che hanno già avanzato nel Parlamento e nel Paese alcune concrete proposte e che pongono i problemi della scuola al centro della loro azione culturale, come per un'offensiva generale contro l'analfabetismo e per lo sviluppo di un movimento culturale autonomo delle grandi masse popolari, sollecitano la collaborazione di tutte le forze che vogliono restare fedeli alla Costituzione e succettamente operare per il progresso della nazione.

scussione davanti al Parlamento di alcune timide iniziative reclamate da grande parte dell'opinione pubblica e anche da tempo nel programma governativo, come il distacco dell'Iri dalla Confindustria, la legge sui patto agrari col riconoscimento della giusta causa ecc. La stagnazione politica sembra essere una tappa solida per preparare il graduale passaggio a un regime clericale, quale è nei propositi delle correnti cattoliche integraliste.

Ben diversa è la situazione nel Paese, dove non solo sono avvertiti i pericoli della involuzione reazionaria, ma è diffusa l'aspirazione a un mutamento della situazione, e prima di tutto degli indirizzi economici e politici governativi. E questa aspirazione delle grandi masse lavoratrici e popolari su cui gravano pesanti gli effetti dell'offensiva reazionaria degli ultimi anni e di vaste correnti democratiche di opinione, sempre più insistenti del monopolio politico della Democrazia cristiana e della presidenza clericale, sempre più disposte a comprendere l'essenza di questo contrasto esistente tra i principi enunciati nella Carta costituzionale e la realtà di fatto del Paese. Assai chiari risultano oggi ai lavoratori gli effetti nefasti provocati dalle scissioni, sempre più largamente si comprende come la divisione e i contrasti tra le organizzazioni sindacali hanno fatto solo il gioco del padronato, mentre la discriminazione nel collocamento e la soppressione delle libertà sindacali, attuate come mezzo di lotta contro i sindacati unitari, hanno sortito a suo generato indebolimento del movimento sindacale, si sono tradotti in un danno per tutte le organizzazioni e per tutti i lavoratori. Di più la spinta unitaria nuova che si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne e che è alla base del grande dibattito sui problemi della lotta sindacale e della nuova fase in cui sono entrati i rapporti tra il partito socialista e quello socialdemocratico. Di qui la richiesta di un'applicazione dello schema Vanoni attraverso una lotta contro i monopoli. Di qui il fermento nelle campagne, da cui esce con rinnovato vigore la richiesta di soluzione del problema della terra.

Dalle cose stesse viene fuori in modo inderogabile il problema di un mutamento degli indirizzi politici generali del Paese che, facendo seguito al fallimento dei più sfacciatati tentativi reazionari, riapra il cammino di un rinnovamento radicale.

16 - Per superare l'incertezza che vi è stata dopo il 7 giugno nella stessa politica dei partiti della classe operaia, l'apertura a sinistra, da perseguirsi prima di tutto col movimento delle masse, deve essere considerata come il momento di una larga azione politica che ha per obiettivo di realizzare un governo democratico delle masse lavoratrici, il quale abbia come suo programma la piena realizzazione della Costituzione repubblicana.

Aprire la strada a tale governo è l'obiettivo che l'VIII Congresso indica ai comunisti, ai lavoratori, alla nazione. Ciò comporta la denuncia e la lotta contro ogni tentativo di mantenere in vita, sotto qualsiasi forma, il centrismo — che è stato ed è lo strumento del predominio dei gruppi monopolistici nella vita del Paese — e in particolare, la denuncia e la lotta contro il riformismo di tipo paternalistico e strumentale. Più che mai oggi, il terreno sul quale si può e si deve realizzare l'unità dei lavoratori, non è quello riformista dell'adattamento alle miserie e alle brutture del regime capitalistico, né quello massimalista di un rivoluzionamento verbale, che si traduce nella

sterile attesa e nella pratica rinuncia ad ogni lotta attuale per la trasformazione in senso socialista della nostra società.

Il mutamento degli indirizzi politici generali non può essere il risultato di accordi transitori da raggiungere in vista dello schieramento politico, ma il risultato di un nuovo raggruppamento delle forze reattive del Paese da realizzarsi attraverso la convergenza della grande maggioranza della classe operaia e del popolo intorno ad alcuni obiettivi urgenti ed essenziali.

I comunisti ritengono che una larga e concreta piattaforma unitaria sia offerta, alle masse che si ispirano agli ideali di una democrazia cristiana come a quelle ispirate agli ideali socialisti, dalle proposte della C.G.I.L. per una economia del lavoro, che significa in una società tuttora regolata dalla legge del massimo profitto dei monopoli, orientamento di tutte le forze produttive su di una linea che faccia ostacolo all'impero nefasto di questa legge, e ne scaldi le basi con la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione repubblicana, e con un nuovo corso di politica economica che ponga in primo piano le esigenze di aumento delle possibilità di lavoro e di elevazione del tenore di vita della grande massa della popolazione.

L'espressione parlamentare e governativa di un simile nuovo raggruppamento di forze può esprimersi nella convergenza obiettiva su un programma di azione che segna il definitivo abbandono del regime delle discriminazioni, agisce per restituire alla classe operaia e ai lavoratori il pieno esercizio del loro diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente, anzi la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione, difenda la indipendenza e la sovranità dello Stato contro tutte le interferenze estranee, arresti e respinta indietro il processo di clericalizzazione della società e dello Stato. Il superamento della scissione tra socialisti e socialdemocratici sarà un fatto positivo se contribuirà a raggiungere questi scopi. Per questo però si richiede che esso non si traduca in una prosecuzione, ma in una liquidazione della politica che ha portato il socialdemocratico a contribuire alla involuzione reazionaria compiuta negli ultimi anni e delle sue premesse ideologiche, richiede che non si compia come una operazione anticomunista e quindi come un nuovo tentativo di scissione, ma lasci aperta la via e prepari la attuazione di una più ampia intesa di tutte le forze di classe nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo. I contatti, il dialogo, le possibili intese con i lavoratori cattolici, con le loro organizzazioni, con le correnti di sinistra che si manifestano entro di esse, debbono analogamente tendere a creare una intesa di forze popolari sia nelle lotte economiche e politiche immediate, sia per dare nuovi indirizzi alla politica nazionale.

Per il consolidamento e l'estensione della democrazia

17 - Nuovi indirizzi della politica nazionale esistono in primo luogo la realizzazione di alcune iniziative urgenti, da un lato per tornare alla pratica normale di un regime democratico parlamentare, dall'altro per modificare le strutture dello Stato, che con il loro carattere accentratore e burocratico rappresentano uno strumento potente per limitare e soffocare

del partito e la più ampia e profonda partecipazione di tutti i cittadini. 14 - Il continuo infortunamento del livello politico del partito e la sua arretratezza rispetto al suo carattere popolare, e la sua incapacità di sviluppare con il consenso di tutti i cittadini, un programma di azione che sia capace di rispondere alle esigenze della grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 45 della Costituzione, di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo di sviluppo delle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questi tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico. La lotta per liberare la società italiana dalla piaga

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga del partito e la più ampia e profonda partecipazione di tutti i cittadini. 14 - Il continuo infortunamento del livello politico del partito e la sua arretratezza rispetto al suo carattere popolare, e la sua incapacità di sviluppare con il consenso di tutti i cittadini, un programma di azione che sia capace di rispondere alle esigenze della grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 45 della Costituzione, di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo di sviluppo delle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questi tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico. La lotta per liberare la società italiana dalla piaga

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga del partito e la più ampia e profonda partecipazione di tutti i cittadini. 14 - Il continuo infortunamento del livello politico del partito e la sua arretratezza rispetto al suo carattere popolare, e la sua incapacità di sviluppare con il consenso di tutti i cittadini, un programma di azione che sia capace di rispondere alle esigenze della grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 45 della Costituzione, di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo di sviluppo delle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questi tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico. La lotta per liberare la società italiana dalla piaga

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga del partito e la più ampia e profonda partecipazione di tutti i cittadini. 14 - Il continuo infortunamento del livello politico del partito e la sua arretratezza rispetto al suo carattere popolare, e la sua incapacità di sviluppare con il consenso di tutti i cittadini, un programma di azione che sia capace di rispondere alle esigenze della grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 45 della Costituzione, di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo di sviluppo delle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questi tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico. La lotta per liberare la società italiana dalla piaga